

RASSEGNA INTERNAZIONALE

Pericolo imminente nel M.O.

Nel corso della settimana che ha visto chiudersi il 1974 ed aprirsi l'anno nuovo, la situazione nel Medio Oriente si è ulteriormente aggravata. I «falchi» incorgiati dai rifornimenti di armi americane ultramoderne, si rifiutano di applicare le risoluzioni dell'ONU sul ritiro da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e nel 1973 e di riconoscere i diritti del popolo arabo-palestinese, minacciano nuove aggressioni (mentre Kissinger manovra per dividere il fronte arabo staccandone il paese più forte, l'Egitto), e procedono a duri e sanguinosi attacchi contro il Libano, con l'abituale pretesto di «combattere il terrorismo» e «punire i complici».



KISSINGER — Minaccia di guerra per il petrolio

località a mezza strada fra le due capitali. Per dopodomani, inoltre, è previsto un incontro al vertice fra Assad e Brnani. E' chiaro, insomma, che siriani e libanesi stanno studiando piani di difesa comuni per sventare o prevenire l'attesa offensiva israeliana.

Beirut ha investito del problema le Nazioni Unite, con una protesta ufficiale presentata al Palazzo di Vetro, e secondo la stampa di Tel Aviv avrebbe anche chiesto agli Stati Uniti di esercitare pressioni su Israele, affinché ponga fine alle rappresaglie contro le popolazioni di frontiera, composte da contadini pacifici e inermi.

La settimana è stata caratterizzata in anche dal viaggio a Mosca dei ministri egiziani Fahmi e Gamassi, e dal rinvio del viaggio di Breznev in Medio Oriente. Di tale rinvio non è stata data una spiegazione ufficiale.

Alcuni giornali, compresi quelli egiziani, hanno parlato di una indisposizione di



ASSAD — Resistere all'aggressione

Breznev, che non è stata né confermata, né smentita. Altri, soprattutto europei e americani, hanno molto insistito su divergenze militari a proposito della preminente natura formativa di armi sovietiche ultra-moderne e della presenza, o meno, di consiglieri sovietici in Egitto e politiche (il Cairo vedrebbe sempre con favore la mediazione Kissinger per un accordo separato fra Israele ed Egitto, mediazione che a Mosca verrebbe considerata invece un tentativo di dividere i paesi arabi per indebolirli ed esporli a nuove aggressioni).

All'esistenza di divergenze ha accennato venerdì lo stesso Assad, senza però precisarle. E' un fatto, tuttavia, che la stampa sovietica ed egiziana ha pubblicato commenti destinati a sottolineare l'importanza di fondo dell'amicizia arabo-sovietica, al di là degli eventuali contrasti contingenti; e che il comunicato con cui si è conclusa la visita a Mosca di Fahmi e Gamassi esprime accordo almeno su un punto essenziale: la necessità ed urgenza di riaprire la conferenza per la pace di Ginevra, di cui l'URSS è co-presidente con gli USA.

Arminio Savioli

Respinta la « politica delle cannoniere » del segretario di Stato

Reazioni in Europa e nel mondo alle minacce di Kissinger

Bumedi: «La vera soluzione sta nel dialogo» - Il governo iraniano: l'intervento armato USA provocherebbe «una grande catastrofe» - Il primo ministro libico: «Combatteremo per la libertà» - «Le Monde» paragona Kissinger al dr. Stranamore - Bonn: respingiamo «simili considerazioni» - «L'Avanti!»: l'Europa non può lasciarsi trascinare

BONN, 4. L'eco suscitata a Bonn dalle dichiarazioni di Kissinger è stata senz'altro negativa. Il portavoce del governo, Grunewald, ha affermato che la Germania occidentale cerca collaborazione con i paesi produttori di petrolio e non con i loro nemici. Lo stesso Grunewald ha affermato che la Germania occidentale non «cenderà a partecipare di simili considerazioni» (quelle cioè di Kissinger) o di «eventuali azioni».

Indignazione verso l'atteggiamento americano nei confronti di un eventuale conflitto in Medio Oriente è stata espressa anche in un'intervista al quotidiano «Der Spiegel», che la pubblicherà nel suo prossimo numero. Schmidt afferma di non essere al corrente di un'eventuale concessione della RFT ai paesi produttori di petrolio. L'URSS è co-presidente con gli USA.

IL CAIRO, 4. In un'intervista al giornale del Cairo Al-Ahram il primo ministro libico, Muwarrad al-Fatih, ha dichiarato che il diritto di forza militare da parte di una superpotenza (gli USA) contro i paesi produttori di petrolio porterebbe ad un intervento militare da parte di altre superpotenze e provocherebbe una «grande catastrofe».

Arminio Savioli

ANKARA, 4. In risposta a Kissinger il primo ministro libico Gialud, che si trova in visita in Turchia, ha dichiarato in una conferenza stampa: «Non abbiamo paura. Combatteremo per la libertà. L'importante è la libertà». I paesi arabi produttori di petrolio, ha aggiunto Gialud, «non temono le minacce e l'uso della forza da parte dei paesi industrializzati».

IL CAIRO, 4. In un'intervista al giornale del Cairo Al-Ahram il primo ministro libico, Muwarrad al-Fatih, ha dichiarato che il diritto di forza militare da parte di una superpotenza (gli USA) contro i paesi produttori di petrolio porterebbe ad un intervento militare da parte di altre superpotenze e provocherebbe una «grande catastrofe».

IL CAIRO, 4. In un'intervista al giornale del Cairo Al-Ahram il primo ministro libico, Muwarrad al-Fatih, ha dichiarato che il diritto di forza militare da parte di una superpotenza (gli USA) contro i paesi produttori di petrolio porterebbe ad un intervento militare da parte di altre superpotenze e provocherebbe una «grande catastrofe».

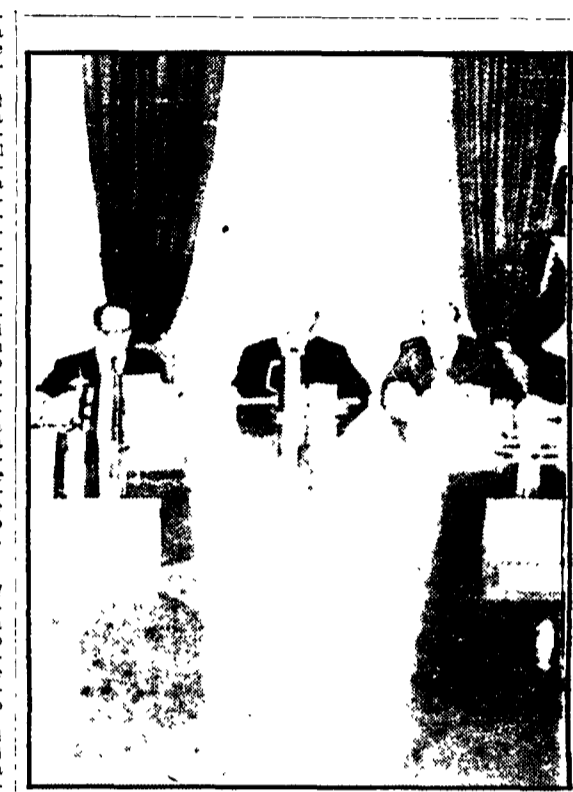
Arminio Savioli

KUWAIT, 4. Il giornale kuwaitiano Al-Cabas scrive oggi che le dichiarazioni di Kissinger sulla eventualità di un intervento militare nei paesi produttori di petrolio sono destituite di logica e di senso politico e destinate ad economico interno degli Stati Uniti.

IL CAIRO, 4. Nuovi fermenti si sono verificati oggi all'Università del Cairo, dove forti gruppi di studenti si sono riuniti davanti all'ingresso principale scandendo slogan analoghi a quelli dei manifestanti di giovedì scorso. A proposito di questi, Akbar el-Yom parlo di «provocatori» che volevano «imporre il governo di una minoranza» (riferendosi con evidenza ad elementi di sinistra) e parlo di 62 arresti, fra cui quello di un notaio ebreo egiziano di sinistra. Altri 25 «estremi di sinistra» sarebbero stati arrestati ad Alessandria, secondo il giornale libanese Al-Anwar (giornale egiziano).

IL CAIRO, 4. Nuovi fermenti si sono verificati oggi all'Università del Cairo, dove forti gruppi di studenti si sono riuniti davanti all'ingresso principale scandendo slogan analoghi a quelli dei manifestanti di giovedì scorso. A proposito di questi, Akbar el-Yom parlo di «provocatori» che volevano «imporre il governo di una minoranza» (riferendosi con evidenza ad elementi di sinistra) e parlo di 62 arresti, fra cui quello di un notaio ebreo egiziano di sinistra. Altri 25 «estremi di sinistra» sarebbero stati arrestati ad Alessandria, secondo il giornale libanese Al-Anwar (giornale egiziano).

Arminio Savioli



Riad, segretario della Lega Araba, apre i lavori dell'incontro tra i rappresentanti di Egitto, Siria, Giordania e OLP

In corso da ieri al Cairo la riunione a quattro

TRE GOVERNI ARABI E L'OLP ESAMINANO LA CRISI NEL M.O.

Sono presenti i rappresentanti di Egitto, Siria e Giordania e della resistenza palestinese - Ancora duelli di artiglieria sul confine libanese - Il segretario del Mapam afferma di avere incontrato un esponente dell'OLP - Yasser Arafat presto in visita a Parigi?

BEIRUT, 4. Per tutta la serata di ieri il cannone ha tuonato lungo il confine libano-israeliano. Dopo i tiri d'artiglieria e il tentativo di infiltrazione israeliano del mattino, il fuoco è ripreso nel pomeriggio, intorno alle 15 (ora locale), quando un mezzo blindato di Tel Aviv ha tentato di varare la linea di confine in direzione del villaggio di Majdiyah. Agli scopi hanno preso parte sia militari israeliani che guerriglieri palestinesi.

L'artiglieria israeliana ha colpito in particolare i dintorni dei villaggi di Deirjat e Haila, alle pendici occidentali del Monte Hermon; dal canto loro i cannoni libanesi hanno bersagliato due postazioni israeliane a Tal Abesien, mentre guerriglieri palestinesi hanno ingaggiato uno scontro a fuoco con una pattuglia israeliana sul ripiano a sud del villaggio di Kham. E' in questo clima di ammin-

guerra si sono svolti, oggi al Cairo, i lavori formali della riunione quadripartita cui partecipano i ministri degli Esteri dell'Egitto, della Siria, della Giordania e il capo del dipartimento per il Medio Oriente Faruk el-Khadduni. La riunione, iniziata stamani, si è

interrotta per il pranzo, durante il quale l'esponente palestinese - ha detto un portavoce - ha parlato con il presidente Sadat. I lavori del mattino si sono conclusi con la chiusura della settimana Akbar el-Yom, attribuendo l'indiscrezione al capo dell'ufficio informazioni palestinesi Yasser Abu Rabboh, affermando che i palestinesi hanno chiesto il coordinamento delle politiche dei Paesi arabi «di prima linea» (cioè appunto il coordinamento della strategia militare, ivi compreso il diritto per i fedayin di tornare ad operare nei territori occupati). Su questo punto, evidentemente, la distanza fra le posizioni dell'OLP e del governo di Amman è assai grande, soprattutto dopo che Hussein, in base alle deliberazioni del vertice di Rabat, ha «rinunciato» alla Cisgiordania.

A proposito di quest'ultimo problema, si è tornato oggi a parlare dell'incontro che sarebbe avvenuto alcuni giorni fa a Praga fra un esponente del Mapam israeliano e un rappresentante dell'OLP, numero uno dei lavori del Consiglio di pace. La notizia era stata formalmente smentita sia da parte di Tel Aviv che da parte palestinese. Il presidente del Consiglio del Mapam, Naftali Feder, afferma in un'intervista al settimanale francese Nouvel Observateur di essere stato il portavoce dell'incontro. Egli afferma di essere rimasto molto sorpreso dalla «moderazione» dimostrata dall'esponente dell'OLP (del quale però non ha voluto fare il nome). E' irrealistico chiedere ai palestinesi - aggiunge Feder - di scontentare il discorso di Arafat all'ONU; il fatto però che esso venga interpretato come una mossa propagandistica, che non impedisce una trattativa Israele-palestinese, Feder afferma di aver detto che qualsiasi negoziato deve presupporre il riconoscimento di Israele da parte dell'OLP. L'esponente palestinese avrebbe replicato che il trovato seduti a uno stesso tavolo, a un partito costituirebbe un riconoscimento «de facto».

E' difficile valutare l'esattezza di queste affermazioni; il fatto però, che esse vengano dal massimo dirigente del Mapam (cioè un partito di governo) potrebbe lasciar intendere che esiste in Israele una pressione nei confronti del governo Rabin perché receda dalla sua posizione di assoluta ed aprioristica chiusura nei confronti dell'OLP.

Oggi il quotidiano libanese Al-Litaa, solitamente vicino alla Resistenza palestinese, sostiene che Yasser Arafat alla testa di una delegazione palestinese, si recerà fra breve a Parigi, dove avrà un colloquio con gli esponenti del governo francese.

Callaghan s'incontra col premier sudafricano

PORT ELIZABETH, 4. Il ministro degli Esteri inglese Callaghan è giunto oggi a Port Elizabeth, provincia del Sudafrica, per incontrarsi con il primo ministro John Vorster. Oggetto del colloquio, che ha avuto inizio nel pomeriggio, è la situazione sudafricana, in cui Callaghan, che partecipa anche al ministro degli Esteri sudafricano Muller, dovrebbe essere soprattutto la situazione sudafricana.

Sventata la manovra di Thieu

Phuoc Binh conquistata dalle forze di liberazione

Il GRP riafferma che « non si tratta di conquistare città per estendere i territori liberi, ma di far capire che deve finire ogni ingerenza USA nel Sud Vietnam »

SAIGON, 4. Le forze di liberazione hanno conquistato stamattina la città di Phuoc Binh, capoluogo della provincia di Phuoc Long, dalla quale sono state colte spazzate via tutte le truppe di Thieu. La città aveva 28 mila abitanti, ai quali però si erano aggiunti negli ultimi tempi, a quanto si afferma a Saigon, 40 mila contadini che si erano rifugiati in città per sottrarsi ai combattimenti nei dintorni e, soprattutto, ai bombardamenti aerei. Il comando di Saigon, come ha denunciato oggi il portavoce della missione militare del GRP nella capitale, ha dichiarato la intera provincia «zona di bombardamento libero», accendendosi sui centri liberati con una serie senza precedenti di incursioni.

L'attacco finale contro Phuoc Binh è cominciato poche ore fa. I combattenti che le forze di liberazione avevano conquistato nei giorni scorsi alla immediata periferia della città. Tutti i contatti radio tra i guerriglieri (che era forte di 2500 uomini) e Saigon si sono interrotti verso mezzogiorno, e alcuni piloti di Saigon che hanno sorvolato la città hanno detto che era parso loro che reparti superstiti cercassero di sfuggire all'accerchiamento. Ma ormai ogni resistenza organizzata era cessata.

Le forze di liberazione hanno anche annientato una base fortificata sulla zona costiera del delta del Mekong, a 200 km. ad ovest di Saigon, che era presidiata da 300 soldati scelti dell'esercito di Thieu. Combattimenti sono infine protratti nella pianura della provincia costiera di Binh Dinh, una provincia dove le forze di Saigon avevano lanciato negli ultimi tempi una serie di portavoce violenta di offensive contro la zona libera.

A Saigon un portavoce del GRP ha sottolineato che le forze di liberazione non pongono l'obiettivo di conquistare città per estendere i territori liberi, quanto piuttosto per far capire agli Stati Uniti che essi debbono cambiare la loro politica nel Vietnam e porre fine a qualsiasi ingerenza negli affari interni del Sud Vietnam. Il portavoce ha denunciato anche le manovre di Thieu, il quale chiedeva una tregua «umanitaria» nella provincia di Phuoc Long proprio nel momento in cui ordinava massicci e indiscriminati bombardamenti aerei.

A Washington il portavoce del dipartimento di Stato ha fatto una dichiarazione per la quale «condanna» quella che egli ha definito «offensiva comunista», quando è noto l'appoggio dato continuamente dagli Stati Uniti a tutte le violazioni degli accordi compiute da Thieu. Egli ha detto inoltre, con una chiara minaccia, che il governo americano «segue la situazione molto da vicino».

In Cambogia i combattimenti sono continuati attorno a Phnom Penh. Le forze del Fronte unito nazionale (FUNK) hanno preso sotto il fuoco dei razzi e dei mortari anche la sede del comando della settima divisione di fanteria e l'aeroporto di Phnom Penh, dove un deposito di carburante per aerei è stato ripetutamente colpito e incendiato. Si combatte anche nei dintorni della città di Back Chan e della stazione radio di Kabul. Il regime ha dovuto far affluire rinforzi, con gli elicotteri, anche dalle basi più lontane da Phnom Penh, per rafforzare la guarnigione della capitale assediata.

Le relazioni tra Portogallo e Romania

Colloquio a Bucarest Soares - Macuvescu

Il ministro degli esteri portoghese da Ceausescu

BUCAREST, 3. I colloqui ufficiali fra il ministro degli esteri portoghese Mario Soares (giunto ieri sera a Bucarest) e il suo omologo rumeno Macuvescu sono cominciati stamani al ministero degli esteri a Bucarest. In mattinata il presidente Nicolae Ceausescu ha ricevuto il ministro degli esteri portoghese, che gli ha recato il cordiale saluto del presidente generale Da Costa Gomes.

Nel corso dell'udienza, svoltasi in un'atmosfera cordiale e amichevole, sono stati presentati i problemi di natura bilaterale e internazionale.

E' stata rilevata con soddisfazione, ha detto la radio rumena, l'evoluzione positiva delle relazioni di collaborazione tra Romania e Portogallo ed è stato espresso il comune desiderio della loro estensione ed espansione su molteplici piani: nell'interesse dei due popoli, della sicurezza e della cooperazione in Europa e nel mondo.

Non è mancato un richiamo alla necessità che le forze rivoluzionarie, democratiche e popolari siano unite e coordinate contro i pericoli di guerra di economia di ogni forma di imperialismo, colonialismo e neocolonialismo. Sono stati altresì sottolineati i buoni rapporti tra Partito comunista rumeno e Partito socialista portoghese, formulando l'auspicio per una più estesa collaborazione.

TEHERAN, 4. Commentando le dichiarazioni di Kissinger lo scà del Iran ha dichiarato, secondo quanto informa l'agenzia A.P., che «nessuno ci può imporre qualcosa o mostrarci il pugno». Il quotidiano «Ettelaat» di Teheran, da canto suo, riportando commenti attribuiti allo scà scrive che l'Iran non prende più scagione.

WASHINGTON, 4. Portando avanti la sua campagna contro le attività spionistiche della Cia a danno di cittadini americani (si parlava di almeno 110 dossier) il New York Times ha pubblicato una nuova notizia destinata a suscitare molto scalpore nell'opinione pubblica: nel 1968, in seguito ad una sua protesta nei confronti di Johnson contro la guerra in Vietnam, la Cia elaborò un «rapporto» sulla cantante Eartha Kitt; dal documento - il cui testo il New York Times è stato in grado di procurarsi - emerge chiaramente che la Kitt, era tenuta d'occhio almeno dal 1956.

ALGERI, 4. In un'intervista al giornale messicano Excelsior il presidente algerino Bumedi ha criticato la politica degli Stati Uniti e le minacce di questi di sospendere le forniture di prodotti alimentari e di intervenire con le armi contro i paesi produttori di petrolio, minacce ribadite da Kissinger nella nota intervistata. Egli ha detto di ritenere che «il sistema monetario e finanziario internazionale, peccato della preminenza del dollaro, è l'unico responsabile della inflazione e a proposito dei problemi energetici ha aggiunto: «I paesi produttori domandano soltanto che le loro materie prime siano pagate ad un prezzo equo. La vera soluzione di questi problemi sta nel dialogo».

Bumedi inoltre ha invitato i paesi arabi in fase di sviluppo a non investire i loro capitali negli Stati Uniti o in Europa. Egli ha detto che «il sistema monetario e finanziario internazionale, peccato della preminenza del dollaro, è l'unico responsabile della inflazione e a proposito dei problemi energetici ha aggiunto: «I paesi produttori domandano soltanto che le loro materie prime siano pagate ad un prezzo equo. La vera soluzione di questi problemi sta nel dialogo».

Si allarga lo scandalo dell'ente spionistico

Reso noto un «dossier» CIA sulla cantante Eartha Kitt

WASHINGTON, 4. Portando avanti la sua campagna contro le attività spionistiche della Cia a danno di cittadini americani (si parlava di almeno 110 dossier) il New York Times ha pubblicato una nuova notizia destinata a suscitare molto scalpore nell'opinione pubblica: nel 1968, in seguito ad una sua protesta nei confronti di Johnson contro la guerra in Vietnam, la Cia elaborò un «rapporto» sulla cantante Eartha Kitt; dal documento - il cui testo il New York Times è stato in grado di procurarsi - emerge chiaramente che la Kitt, era tenuta d'occhio almeno dal 1956.

Prolungato il vertice dei leaders angolani

MOMBASA (Kenya), 4. I leader dei tre movimenti di liberazione dell'Angola (UNITA, MPLA e FNLA), hanno deciso di prolungare le loro discussioni intese a raggiungere un accordo di pace. E' così che il vertice si è prolungato per un periodo di oltre 48 ore.

Manifestano di nuovo gli studenti egiziani

IL CAIRO, 4. Nuovi fermenti si sono verificati oggi all'Università del Cairo, dove forti gruppi di studenti si sono riuniti davanti all'ingresso principale scandendo slogan analoghi a quelli dei manifestanti di giovedì scorso. A proposito di questi, Akbar el-Yom parlo di «provocatori» che volevano «imporre il governo di una minoranza» (riferendosi con evidenza ad elementi di sinistra) e parlo di 62 arresti, fra cui quello di un notaio ebreo egiziano di sinistra. Altri 25 «estremi di sinistra» sarebbero stati arrestati ad Alessandria, secondo il giornale libanese Al-Anwar (giornale egiziano).

Recessione

in atto 6,5 milioni i disoccupati negli U.S.A.

E' la cifra più elevata dopo la fine della «grande depressione» del 1940

WASHINGTON, 4. Preoccupazione e pessimismo regnano negli USA circa le prospettive economiche. Per la seconda volta nel giro di poche settimane, il presidente Ford ha riunito alla Casa Bianca un vertice economico al più alto livello per cercare di stabilire una politica economica che riesca a far fronte alla recessione. Poiché è di recessione che si parla sempre più apertamente negli Stati Uniti per definire la difficile situazione attuale. Essa è caratterizzata da due cifre: l'aumento dei prezzi che ha raggiunto in media nel 1974 il 15 per cento, la crisi dell'occupazione che colpisce il 7,1 per cento dell'intera manodopera.

Sono infatti sei milioni e mezzo di americani senza lavoro, una cifra questa che non trova precedenti negli ultimi tredici anni. Ma, dopo il terribile record del 1940, al termine della grande depressione, la cifra di sei milioni di disoccupati era stata raggiunta. Si contavano allora otto milioni di disoccupati, vale a dire il 14,6 per cento della manodopera.

Nel commentare le cifre fornite in proposito dal governo il portavoce della Casa Bianca ha ammesso che esse dimostrano la grande difficoltà in cui si trova l'economia ed ha precisato che il presente è preoccupante per l'immediato futuro in quanto teme che da qui ad un paio di mesi l'indice di disoccupazione possa raggiungere l'8 per cento.

L'automobile è negli Stati Uniti un simbolo e la crisi che la sua industria attraversa appare quindi emblematica. La Chrysler della industria per l'importanza, nel settore, che non ha prodotto che pochi esemplari dalla fine di novembre, ha annunciato giovedì scorso di chiudere per la settimana prossima; una società di Saint Louis e l'altra, una fabbrica di camion di Warren, Allentown della settimana scorsa saranno oltre 41 mila i senza lavoro della Chrysler fra i 100 mila suoi operai. Nel loro insieme i costruttori di automobili hanno appena chiuso un anno che è stato definito il più difficile dopo la seconda guerra mondiale. Lunedì si conoscerà il numero di disoccupati del settore, ma si crede già di sapere che la produzione di veicoli è stata di poco più di 7 milioni di unità contro i 10 milioni di unità del 1974, vale a dire è diminuita del 24 per cento. La tendenza, si afferma, si manterrà anche in gennaio durante il quale si prevede una nuova ondata di licenziamenti.

Nella sua crisi, l'industria automobilistica trascina anche altri settori, innanzitutto le industrie cooperative e l'insieme dei fornitori.

In questa situazione si levano le critiche più aspre contro l'amministrazione Ford. Secondo Walter Reuther, ex presidente del gruppo di consiglieri economici di John Kennedy, ora professore all'Università del Minnesota, «il presidente Ford non è in un sogno». Nat Goldfinger, consigliere economico della potente centrale sindacale AFL-CIO, prevede un periodo, dopo il quale si sono lasciate degradare le cose a tal punto.

Secondo il presidente di questo stesso sindacato, George Meany, le cifre relative alla disoccupazione di dicembre dimostrano senza alcun dubbio che il nemico pubblico numero uno del paese è la recessione.

Lo stesso presidente Ford non ha potuto nascondere che di recessione si tratta. Il portavoce della Casa Bianca si afferma che il capo dell'esecutivo «intende condurre una politica economica che dia la priorità alla lotta contro la recessione». Egli non in questo senso dovrebbe essere presentato da Ford nel suo discorso sullo stato dell'Unione, che dovrà leggere dinanzi al Congresso il 30 gennaio prossimo.

I toni sono drammatici e da questo piano del governo si attendono indirizzi tranquillizzanti. Secondo il re dell'automobile Henry Ford del «Washington deve prendere misure che convincano il popolo che la nazione riesce ancora ad essere padrona del suo destino».

Callaghan s'incontra col premier sudafricano

PORT ELIZABETH, 4. Il ministro degli Esteri inglese Callaghan è giunto oggi a Port Elizabeth, provincia del Sudafrica, per incontrarsi con il primo ministro John Vorster. Oggetto del colloquio, che ha avuto inizio nel pomeriggio, è la situazione sudafricana, in cui Callaghan, che partecipa anche al ministro degli Esteri sudafricano Muller, dovrebbe essere soprattutto la situazione sudafricana.